



L'eredità spirituale e intellettuale di Romano Guardini vista da Ratzinger

# La verità oltre la sfiducia

di GIULIANA FABRIS

**E**ra il 29 ottobre 2010, Benedetto XVI, ricevendo in Vaticano i partecipanti al convegno della Fondazione Guardini sul tema "Eredità spirituale e intellettuale di Romano Guardini", condivise il suo ricordo di giovane studente che ascoltava Guardini: «"Ciò che immediatamente mi interessava, non era la questione di cosa qualcuno avesse detto sulla verità cristiana, ma di cosa sia vero". Ed era questa impostazione del suo insegnamento che colpì noi giovani, perché noi non volevamo conoscere uno "spettacolo pirrotecnico" sulle opinioni esistenti dentro e fuori la Cristianità: noi volevamo conoscere ciò che è». La frase riassume tutto d'un colpo anche quello che, da cardinale, Joseph Ratzinger aveva detto nel discorso per il centenario (1985) della nascita di Guardini presso l'Accademia di Baviera. Entrambi quei discorsi sono ora pubblicati da Morcelliana in *Joseph Ratzinger, Romano Guardini*, a cura di Silvano Zucal (Brescia, 2023, pagine 96, euro 10).

L'allora giovane Ratzinger aveva ben compreso lo spirito di Guardini, che era pure il suo metodo, e che comportava la capacità di sopportare la tensione di tempi difficili per la Chiesa e disastrosi per il mondo: la crisi modernista, i totalitarismi e le guerre mondiali; frutti di un'epoca moderna che, nel tramontare, come un drago lanciava fiamme di distruzione.

Come Guardini disse di un a Weigher 27 novembre 1919) suo maestro, Wilhlem Koch, non quella che sembrava sfiducia è di particolarmente bravo teologo fatto il suo metodo teologico ma sincero credente, così Ratzinger dimostra di aver compreso come Guardini fosse votato a una «sincerità verso l'essere». «E ci tocca in modo singolare non lì c'era uno che senza timore e, al tempo stesso, con tutta la serietà del pensiero critico, poneva questa questione e ci aiutava a pensare insieme»; anche se non compreso dall'università (che tuttavia gli fece posto) e nemmeno dalla Chiesa.

«Nei primi scritti liturgici di Guardini – continua Ratzinger – una «sincerità verso l'essere». «E ci tocca in modo singolare non solo il *pathos* della lingua (...). Ciò che vi è di veramente strano, anzi sconcertante, si trova nella coscienza storica di cui si nutre questo *pathos*». Ma «l'atteggiamento liturgico è come tale prossimo a un atteggiamento simbolico, che è in grado di comprendere come simboli il mondo e il proprio essere (...). Nella lotta sul simbolo e la liturgia è in gioco il diventare essenziale dell'uomo».

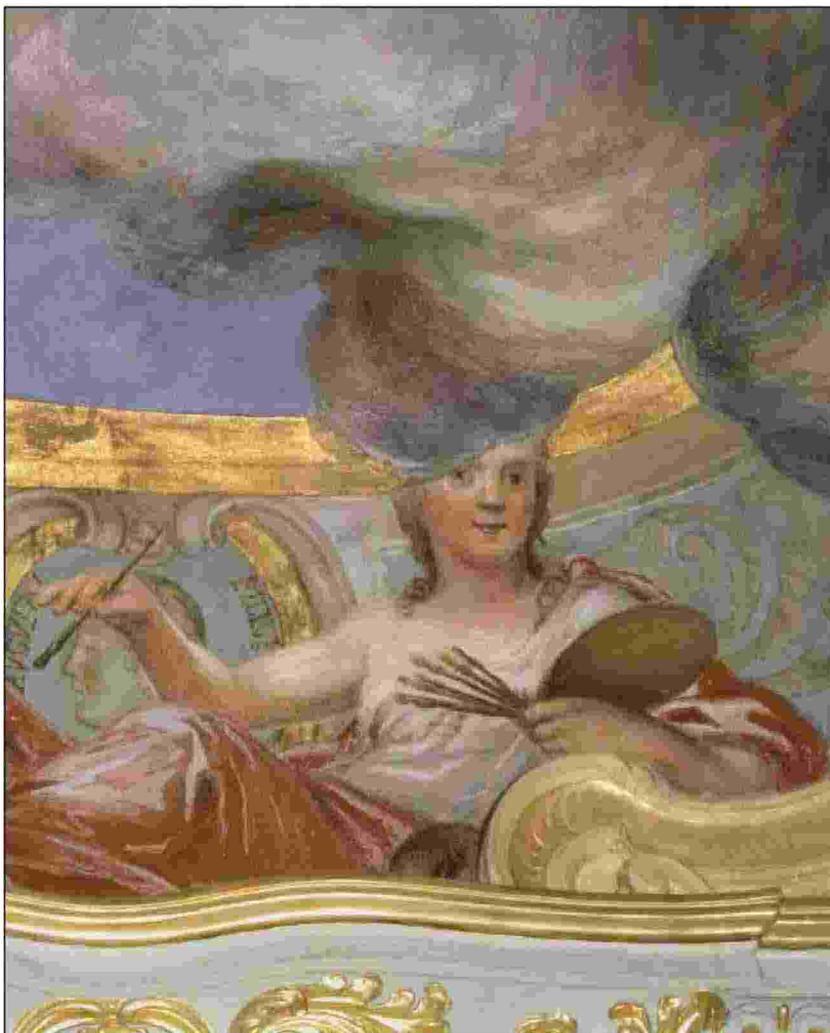
Nel discorso per il centenario Ratzinger dimostra pure di superare nettamente le critiche mosse a Guardini da Messerschmidt e Von Baltasar. Questi rilevavano che dopo l'iniziale entusiasmo di Guardini emerso nelle note espressioni «si è iniziato un processo di incalcolabile portata: il risveglio della Chiesa nelle anime» e «l'epoca moderna è finita; e speriamo che lo sia!», nell'analisi della tecnica egli avesse subito un vero «choc». Avevano visto in Guardini una crisi di sfiducia, uno «choc straziante» tanto che in *Lettere dal lago di Como* sembrava crollare la speranza.

In un mondo in cui, dopo la Prima guerra mondiale, la lingua fu tradita, danneggiata nella propaganda per oscurare ogni trascendente (e ancor oggi), il coraggio di Guardini di dire e di osare le parole seriamente, e fra queste la parola «liturgia» come capacità simbolica che esprime tutto l'umano, mente, corpo, storia è da ascrivere a quella ricchezza di Cristo che Ratzinger sottolinea ancora in Guardini attraverso la figura del cappellano del *Dialogo sulla ricchezza di Cristo*: «Ciò che è efficace e costruisce (...) sono le sofferenze dei perseguitati, i sacrifici degli ignorati, le opere dei disprezzati. (...) E dove nulla può essere di aiuto, nessun consiglio, nessuna cultura e nessun libro intelligente, li aiuta ancora la sofferenza offerta a Dio in segreto». Conclude Ratzinger: «In questa affermazione

apparentemente così semplice, la sintesi cristologica di Guardini, la sua teologia della liturgia e la sua concezione filosofica sono ridotte a una formula ricca di significato: era la grazia di Guardini, la grandezza di chi si sa esprimere in modo semplice».

E qui sta la via di superamento dell'epoca moderna indicata da Guardini: ricerca della verità «ma la verità non è in qualche luogo, bensì nel concreto-vivente (...). Questo concreto vivente si dimostra come verità proprio attraverso il fatto che esso è l'unità dell'apparentemente contrapposto (...). Non è il nostro pensiero l'inizio che pone i criteri, bensì egli, che rompe ogni criterio e che non può essere contenuto in nessuna unità concepita da noi».

La capacità di sopportare la tensione di tempi difficili per la Chiesa e disastrosi per il mondo: la crisi modernista, i totalitarismi e le guerre mondiali; frutti di un'epoca moderna che, nel tramontare, come un drago lanciava fiamme di distruzione



Domenico Parodi e Giacomo Antonio Boni  
«La Verità svelata dal tempo» (1740, particolare)

«Ciò che è efficace e costruisce (...) sono le sofferenze dei perseguitati, i sacrifici degli ignorati, le opere dei disprezzati. (...) E dove nulla può essere di aiuto, nessun consiglio, nessuna cultura e nessun libro intelligente, li aiuta ancora la sofferenza offerta a Dio in segreto»

